

Il segreto della felicità (Lettura biblica: 1° Tessalonicesi 2:13-20)

Al verso 19 del presente capitolo, l'apostolo Paolo sembra che voglia sottolineare, anche se in modo implicito, una profonda verità, e cioè che una vita cristiana pienamente felice, sia in questa vita, che per l'eternità, è prerogativa di chi si attiene fedelmente al servizio del Vangelo.

No, non vi può essere felicità completa dove non vi è un vero servizio.

Possiamo affermare di conoscere questo tipo di allegrezza?

L'apostolo la conosceva.

Sin da quando gli si era rivelato sulla via di Damasco, egli aveva imparato a seguire Gesù nella ricerca delle anime perdute.

Quell'amore lo aveva impegnato a tal punto da indurlo ad affermare: *io evangelizzo perché è una necessità che mi è imposta; e guai a me se non predico l'Evangelo* (1° Corinzi 9:16).

Quella semina era spesso costata all'apostolo un duro prezzo; ma era altrettanto vero che le sue lacrime erano sempre state colmate dalla gioia di un abbondante raccolto.

Egli riguardava al giorno della gloria, poiché quelli che ne hanno guadagnati molti *risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro* (Matteo 13:43).

Gesù aveva saputo anteporre l'opera evangelistica perfino al cibo materiale quando, ad esempio, presso il pozzo di Giacobbe, aveva incontrato un'anima bisognosa di redenzione.

Egli disse ai discepoli, che lo pregavano di mangiare: *Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete* (Giovanni 4:32). E poi aggiunse: *il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l'opera Sua* (verso 34).

Tanti credenti potrebbero condurre una vita più felice se spendessero più tempo alla ricerca delle anime perdute, invece che nelle cose futili e vane della vita.

Possa il Signore rianimare ogni cuore languente, affinché tutti possiamo testimoniare che sotto il cielo non è stato dato alcun altro nome, se non quello glorioso di Gesù, al quale vogliamo consacrare tutta la nostra vita.